

TABLOID PANORAMA



RAPPORTO SULLO
STATO DI SALUTE
DELLA REGIONE CHE
TRAINA IL PAESE. CON
LE STORIE SORPRENDENTI
DELLE SUE AZIENDE.

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

Aerospaziale
Un elicottero dell'Agusta
Westland: l'aerospaziale
è uno dei poli industriali più
importanti della regione.



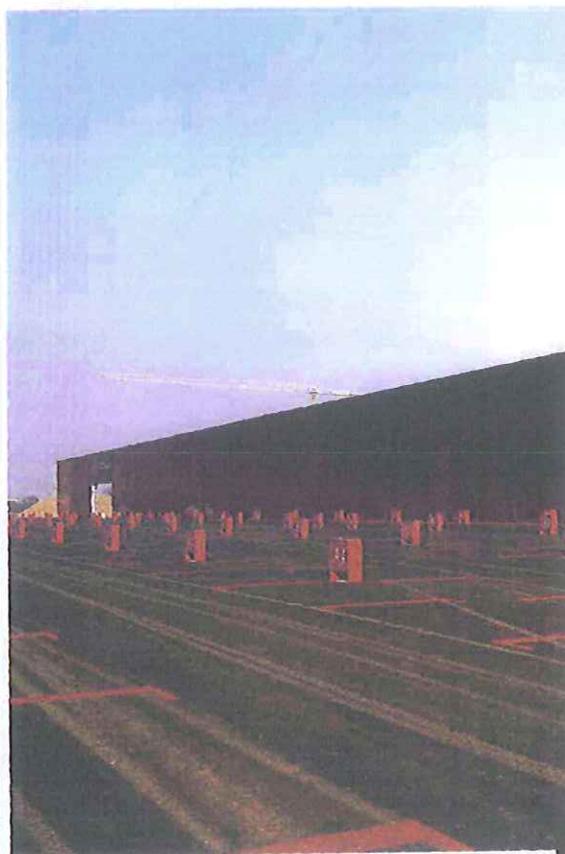
PRONTI AL DECOLLO

IL SUCCESSO DELL'EXPO, I NUOVI PROGETTI DELLA
REGIONE, LE PREVISIONI POSITIVE SULL'INDUSTRIA:
LA LOCOMOTIVA D'ITALIA SI PREPARA A VOLARE.

STEFANO SCARPIELLO

**TABLOID
PANORAMA**

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**



I momento è adesso. Ora che Expo semina contatti e prestigio internazionale, che l'Istat segnala finalmente una ripresa e che un piccolo arretramento della cassa integrazione e della disoccupazione ci fa capire che la crisi è a un punto di volta. Davvero finita? Nessuno realisticamente ipotizza una cavalcata recuperando i livelli del 2008, ma quello che è chiaro è che, se ripresa deve essere, questa non può che essere trainata da Milano e dalla Lombardia.

Non c'è presunzione in questo. Le associazioni confindustriali infatti, non ne parlano guardando al proprio ombelico bensì ipotizzando una macroalleanza con Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna per creare una grande regione produttiva sulla scia di quelle francesi o tedesche per contare di più in Europa. E questo è l'obiettivo a lungo termine. Nel frattempo si lavora al consolidamento dei contatti turistici e di business che Expo 2015 ci sta portando in dote, sulla reputazione che l'esposizione ci ha fatto guadagnare nel mondo, e sui 5 miliardi e mezzo di valore aggiunto che si stima questa porterà da qui al 2017, mentre la Regione Lombardia di Roberto Maroni getta le nuove basi lavorando alacremente per dare un destino dell'area che ora ospita i padiglioni: «Io credo che su quest'area debba sorgere il più grande Campus universitario europeo» spiega il presidente della Regione. «Penso infatti che possa essere il lascito migliore che questa esposizione universale può donare a Milano e alla Lombardia. Un riassetto della prestigiosa università Statale di Milano e delle sue facoltà sparse oggi sul territorio, con annesso residenze e strutture sportive per gli studenti. Se vogliamo investire sul futuro non possiamo farlo che a partire dai giovani proprio qui in Lombardia, dove da sempre innovazione e ricerca rappresentano la chiave del nostro successo» sottolinea Maroni.

Gli industriali invece, spingono e dibattono affinché attorno al nuovo campus universitario si possa e si debba poi far sviluppare un parco scientifico che faccia di Milano una «città della conoscenza» a livello internazionale. «La Lombardia vale il 22 per cento del Pil e il 28 per cento dell'export nazionale» ricorda il presidente della Confindustria regionale Alberto Ribolla. «Se qui comincia a diminuire la cassa integrazione ed aumentano i contratti a tempo indeterminato, direi che il motore si è messo in moto». L'importante, è però che le sue componenti siano state mantenute pulite, oliate e in efficienza perché non ci si debba più fermare al box.

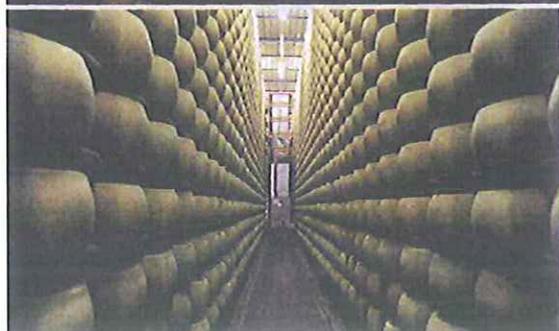
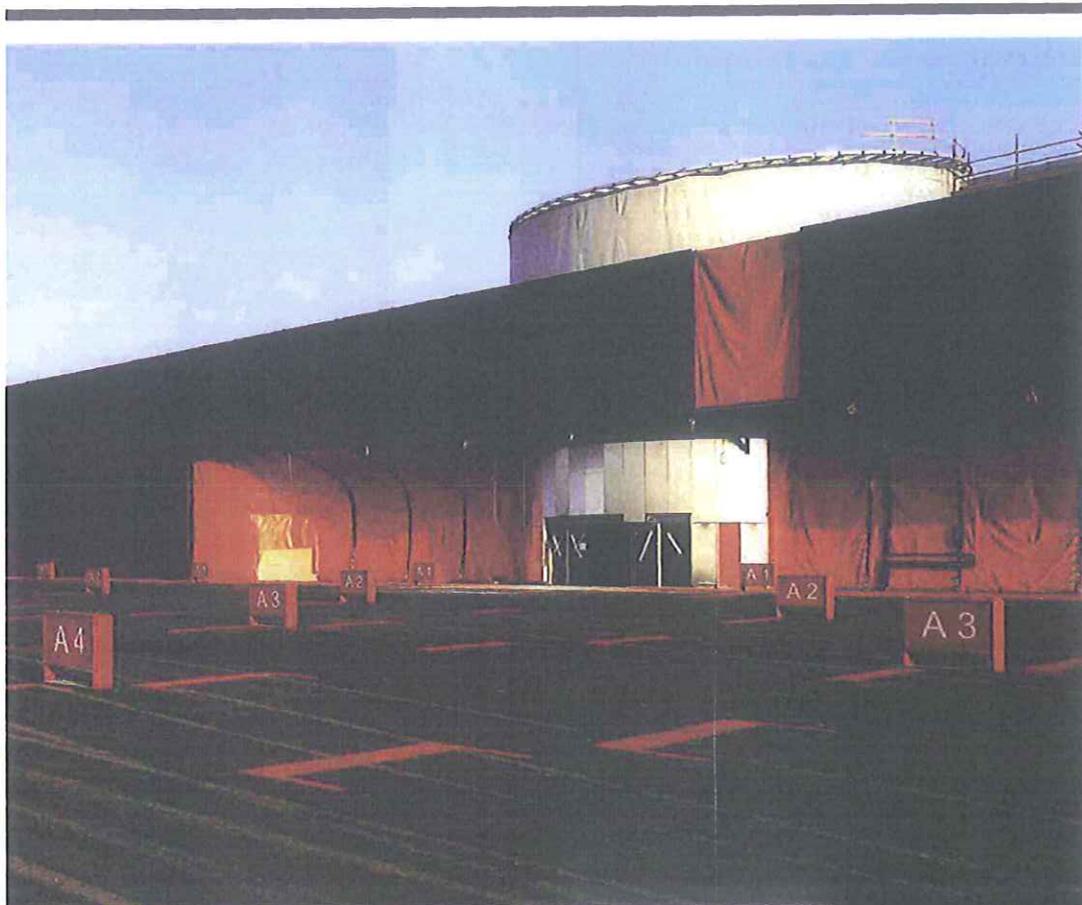
C'è molto adesso da capitalizzare in Lombardia. Fiat-Chrysler sembra aver ridato fiato all'industria meccanica e dell'automotive. Una ricerca di Fondazione Edison e Symbola ha eletto Brescia

L'andamento della regione

Nel 2014 l'economia della Lombardia è cresciuta, ma resta ancora sotto i livelli raggiunti nel 2007.

Pil	
2014	+0,2% (stima)
2014/2007	-3,6% (stima)
Produzione manifatturiera	
4° trimestre 2014	-0,2% (var. congiunturale)
4° trimestre 2014 rispetto al picco pre crisi	-10,8%
2014 su 2013	+1,5%
Export	
4° trimestre 2014	+4,3%
2014/2008	+5,3%
Tasso di disoccupazione	
4° trimestre 2014	8,5%
Cassa integrazione Guadagni (ore autorizzate)	
Gennaio febbraio 2015	-43,4% (var. tendenziale)

provincia più industrializzata d'Europa per valore aggiunto subito seguita da Bergamo e quindi da tre città tedesche. L'aerospazio del varesotto lavora per guadagnare almeno una posizione tra i quattro cluster europei più importanti «e la fiducia delle aziende non è mai stata così alta» dice Michele Angelo Verna, direttore generale della milanese Assolombarda. «Dalla fine del 2014 poi, c'è stata anche la svolta per l'export regionale, che ha sofferto una crisi ben più pesante di Veneto, Emilia Romagna o Piemonte per raggiungere adesso i 110 miliardi (in Italia sono quasi 400)». E naturalmente c'è il grande successo di Expo, come ha sottolineato anche Gianfelice Rocca, leader degli industriali milanesi nell'assemblea straordinaria che ha ratificato la fusione con Monza e Brianza. «La manifestazione sta funzionando benissimo e secondo le nostre stime porterà 5,5 miliardi di euro di valore aggiunto nel triennio 2015-17, confermandosi un importante fattore aggregante attorno al quale ruoteranno le strategie



Tecnologia e tradizione
La sede del parco scientifico
Kilometro rosso a Bergamo.
Qui a sinistra, magazzino
di grana padano.

MARTINO PIZZATI

per il futuro, a partire dalla destinazione dell'area che oggi ospita Expo» e soprattutto dal rilancio dell'occupazione, terreno sul quale la Lombardia ha perso molti punti in Europa negli ultimi dieci anni. «Forse il tema della destinazione dell'area avrebbe dovuto essere affrontato appena Milano ha ottenuto l'assegnazione di Expo 2015, ma anche se sul filo di lana qualcosa finalmente si muove» ha spiegato Rocca. «Anche il governo sembra orientato a trasferire sull'area le facoltà universitarie scientifiche, attorno alle quali costruire un polo della conoscenza e il futuro di Milano, con la possibilità di accedere ai fondi del piano Junker e della Cassa depositi e prestiti».

La visione di Milano (e quindi della sua regione) come Città Steam, vale a dire un polo fondato sulla scienza, la tecnologia, l'ingegneria le arti e la matematica, è fortemente sostenuta da Assolombarda e Confindustria Lombardia che su «nextpo» stanno lavorando da tempo, rilanciando il tema per un dibattito pubblico che

coinvolga stakeholder (portatori di interessi), istituzioni e cittadini. «Con stakeholder come le più importanti università tecnologiche e scientifiche potremmo creare una grande Silicon valley italiana, vicina ai maggiori aeroporti e prossima al capoluogo lombardo. Un polmone di innovazione e di crescita perché, non dimentichiamolo: il 5,7 per cento delle pubblicazioni scientifiche universitarie sono fatte in collaborazione con le imprese» commenta Alberto Ribolla. E la convinzione cresce, nutrita sia dai 50 progetti di Assolombarda per far volare Milano, il manifesto e laboratorio operativo per lo sviluppo dell'economia e delle condizioni ambientali per favorirla, sia dalla disponibilità delle associazioni industriali di mettere a fattor comune tutto il know how. «Il potenziale? Ben 115mila posti di lavoro in dieci anni» dice Rocca.

«Secondo stime del Boston consulting group, puntare su Milano come città Steam porterebbe a un aumento di potenziale economico compreso fra i 13 e i 18 miliardi di euro nell'arco di un decennio» aggiunge Rocca. Certamente valorizzando anche un capitale umano che risulta tra quelli a più alta specializzazione e competenza in Italia. «La Lombardia conta ben 13 atenei e sono in forte crescita le professionalità cosiddette "high skilled", ad alta competenza» continua Verna. «Cresce anche la presenza delle donne in posizione di responsabilità. Inoltre la grande Milano conta 123

aziende con un fatturato oltre il miliardo di euro contro le 13 di Torino e le 61 di Monaco di Baviera e sempre il capoluogo ha in culla 581 start-up (il 15 per cento del totale italiano). In più, quale altra regione può presentarsi con tanti e diversi primati nella produzione di eccellenza? «Abbiamo il food, il design, il cuore dell'alta moda, la meccanica, l'aerospazio e primati nella ricerca» insiste Verna. «Per questo la Lombardia si deve dotare di un piano di sviluppo strategico condiviso da tutte le forze economiche e istituzionali del territorio».

Anche per il sindaco di Milano Giuliano Pisapia «il polo universitario e dell'innovazione è la strada giusta da seguire. Farà di Milano uno degli hub per la ricerca più importanti in Europa e, non senza ambizione, nel mondo» spiega il primo cittadino. «Istituzioni e imprese milanesi e lombarde stanno già lavorando al progetto, che si avvantaggerà del valore aggiunto di un'area infrastrutturata con tecnologie avanzatissime e di un grande parco periurbano». Si tratta di eredità di Expo che non possiamo permetterci di disperdere, e sul punto nessuno discute, lavorando sia nel consiglio metropolitano che fuori perché il progetto si avveri: «Stiamo seminando e seminando bene» dice il presidente della Regione Lombardia Maroni. «Gli advisor stanno definendo le caratteristiche del bando per l'assegnazione dell'area, previsto in autunno. In quanto area pubblica, quello che possiamo fare è accettare la proposta dell'Università Statale di realizzare un Campus universitario attrezzato. Se poi attorno a questo potrà essere poi costruito un polo scientifico della conoscenza, la risposta è sì. Ma si deve procedere per passaggi successivi».

Nel frattempo, la regione continua i contatti al Padiglione Lombardia per sviluppare il turismo internazionale, prosegue l'Expotour in tutte le province, e Confindustria e istituzioni portano avanti gli incontri business to business, finalizzati a sviluppare nuovi mercati per le nostre imprese. «Expo ha già venduto 15 milioni di biglietti e a maggio ha totalizzato 2,9 milioni di visitatori» continua Maroni «non si può negare che la manifestazione sia un successo e sono sicuro che continueremo a raccogliermi i frutti anche in futuro».

La congiuntura sembra finalmente favorevole, «anche se non possiamo rassegnarci a una crescita di pochi decimali di punto» ha dichiarato Rocca. Occorre programmare per moltiplicarla con entusiasmo, lungimiranza e razionalità. In occasione dell'ultimo convegno di Bankitalia, sempre il presidente di Assolombarda ha confermato che le rilevazioni della Banca nazionale e quelle dell'Associazione finalmente coincidono: la svolta c'è. È confermata e si sta irrobustendo: «Quasi metà delle nostre imprese ha chiuso il bilancio 2014 con un fatturato in crescita. La fiducia nel manifatturiero e dei consumatori è ai massimi», aveva dichiarato Rocca. «Rispetto alle statistiche di Bankitalia abbiamo in aggiunta i primi andamenti dell'occupazione nel 2015, e le risposte che le nostre imprese in Assolombarda hanno dato a un'indagine su come intendano orientare la propria domanda di lavoro. Spinte dal Jobs act e dalla decontribuzione dei nuovi contratti a tutele crescenti, il 46,8 per cento delle nostre imprese prevede assunzioni nel 2015, e di queste il 23,5 per cento considera un aumento complessivo di dipendenti rispetto all'organico dell'anno scorso e il 27,6 per cento manterrà lo stesso numero di posti di lavoro ma prevede conversione dei contratti a tutele crescenti. Sono indicazioni molto incoraggianti».

Tutti sono convinti, soprattutto guardando i vari gap tra i territori, i settori e i redditi che difficilmente l'Italia tornerà a crescere a tassi continuativi medi del 2 per cento se Milano non dispiegherà le sue ali «e questo significa chiamare le imprese a un forte impegno di miglioramento». Investimenti, innovazione sono la parola d'ordine. Soprattutto ora che il quantitative easing di Mario Draghi sta ridando fiato e convenienza al mercato del credito e sebbene il credito deteriorato delle imprese sia ancora un grosso limite agli investimenti.

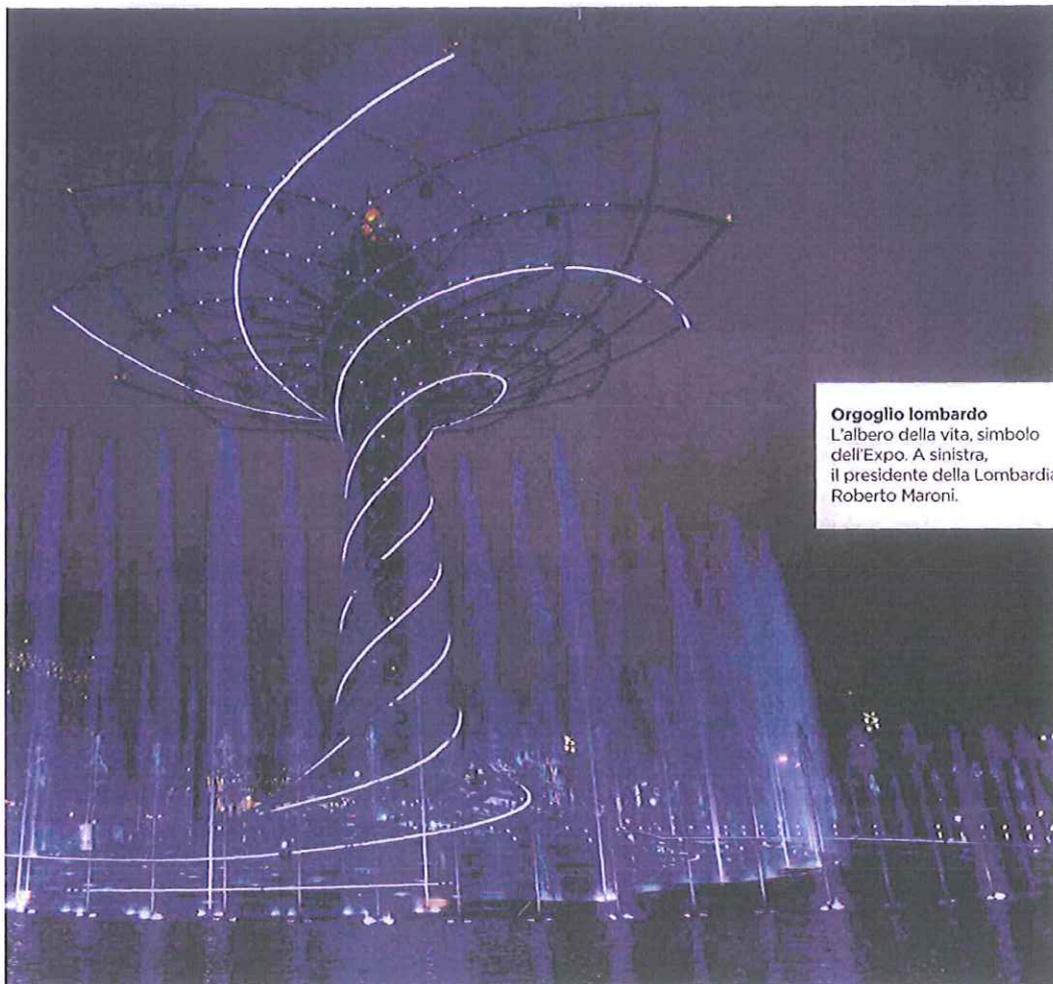
«Eppure siamo chiamati ad agire. L'obiettivo è costruire l'industria 4.0, l'industria del futuro» sottolineano Rocca e Ribolla. «Lavoriamo perché le imprese diventino digitalizzate, perché le aziende familiari allarghino la gestione affidata ai manager e perché si allarghi la contrattazione aziendale in favore del merito e delle produttività. Sono questi i passi che ci porteranno a pieno titolo in una nuova e necessaria dimensione di Industry4.0, che significa maggiore produttività ed efficienza tecnologica e quindi un traino più forte per l'export e l'internazionalizzazione» ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



“
Abbiamo investito oltre 1,5 miliardi sul territorio per ottenere il massimo dall'Expo.”

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**



Orgoglio lombardo

L'albero della vita, simbolo dell'Expo. A sinistra, il presidente della Lombardia Roberto Maroni.

«SIAMO LA REGIONE PIÙ BELLA D'ITALIA»

Il programma di Roberto Maroni per sviluppare il turismo.

Expo è una fucina che raccoglie idee e investimenti per il futuro. «Abbiamo investito oltre 1,5 miliardi di euro sul territorio perché si potesse ottenere il massimo da questa esposizione» dice il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. «È un ruolo importante lo ha avuto anche la promozione turistica perché siamo la Regione più bella d'Italia anche secondo l'Unesco: qui ci sono 10 siti patrimonio mondiale dell'umanità e desideriamo che i milioni di visitatori di Expo si innamorino della nostra terra e tornino qui anche negli anni a venire».

Il programma per far sviluppare alla Lombardia tutte le sue potenzialità turistiche e culturali si riassume in un pacchetto che nel complesso muove

6,6 milioni di investimenti che si sviluppano in cinque tranches: turismo religioso legato al Giubileo (evento per il quale sono stati appena stanziati 1,6 milioni), turismo business, turismo del food e della wine experience, cicloturismo e soprattutto turismo culturale. L'ultima ricerca di Fondazione Symbola ha infatti calcolato che la Lombardia è la quarta regione d'Italia nella produzione di valore aggiunto con la cultura. Milano è la seconda provincia per incidenza di imprese culturali, Monza e Brianza è quarta e Corno quinta. Milano e Como inoltre sono rispettivamente ottava e decima nella classifica delle province che più producono ricchezza con cultura e creatività.

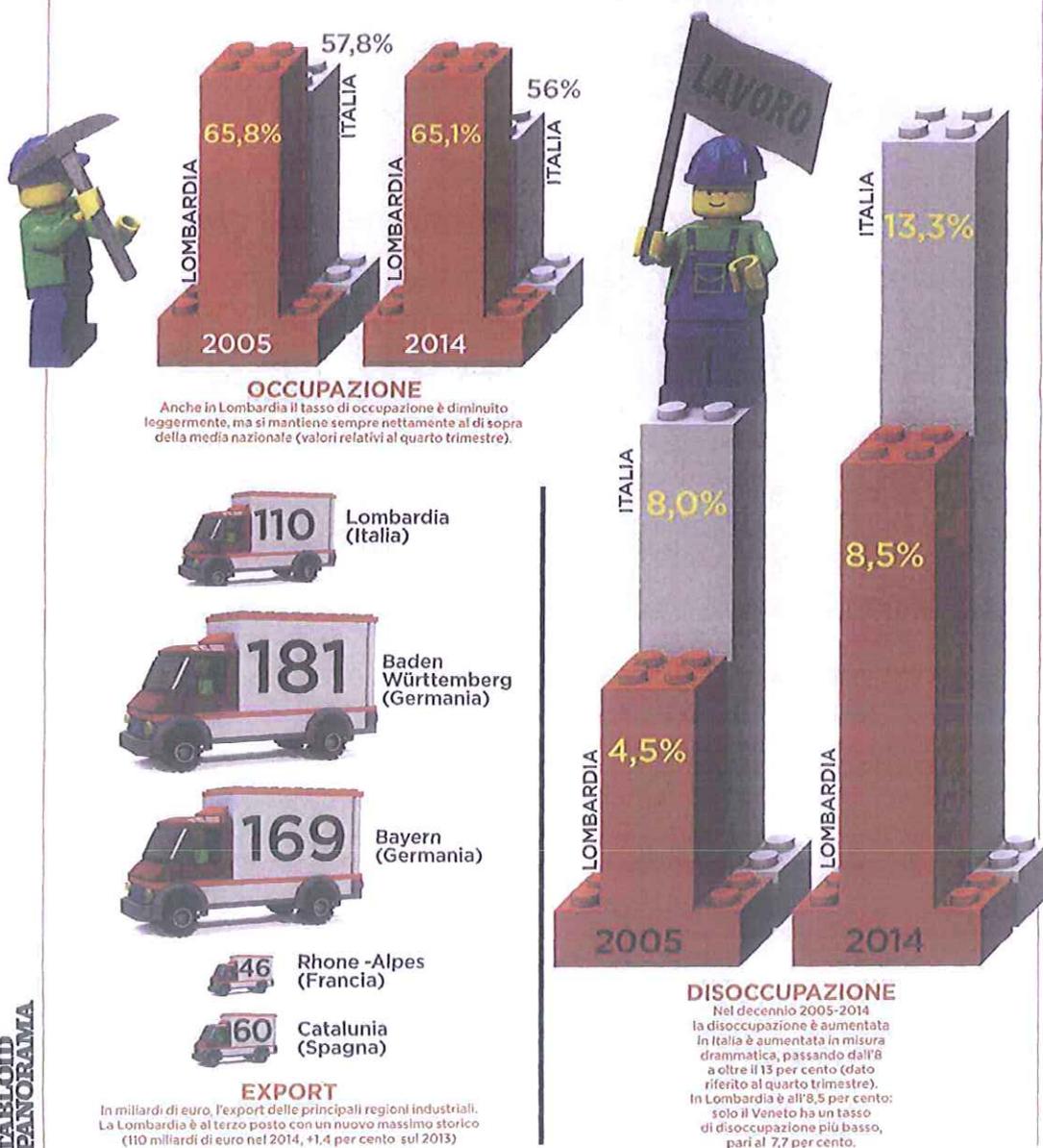
«Dopo aver investito massicciamente

nella ristrutturazione di Villa Reale a Monza, la Regione Lombardia ha aperto all'Expo il Padiglione Belle arti dedicato alla Bella Principessa, figura attribuita a Leonardo e i risultati ci stanno dando ragione» commenta Maroni. Nel primo fine settimana di apertura, l'immagine della Sforza ha infatti raccolto quasi 1.300 visitatori e ciò conferma che l'idea di attivare vari padiglioni itineranti collegandoli ad eventi nei luoghi più affascinanti della regione ha colto nel segno. «La scelta di Vittorio Sgarbi come curatore è stata vincente e il territorio in questo modo vive nella sua intierezza, evitando che l'interesse dei visitatori di Expo non resti confinato esclusivamente a Milano, al suo Duomo e ai suoi musei».

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

LA FORZA DEI NUMERI

PER CAPACITÀ DI ESPORTARE LA REGIONE È AI VERTICI IN EUROPA. E DI CONSEGUENZA LA CRISI DEL LAVORO SI FA SENTIRE MENO RISPETTO AL RESTO DEL PAESE.



CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

BRESCIA

«ORA O MAI PIÙ»

È LO SLOGAN DEL LEADER DEGLI INDUSTRIALI BONOMETTI: L'ITALIA STA RIPARTENDO E LA PROVINCIA È PRONTA.

P

arlare con Marco Bonometti, presidente degli industriali di Brescia è un'iniezione di solido ottimismo. «Dati congiunturali? Buoni, buoni, le aziende bresciane non hanno mai smesso di investire e questa è la loro forza. Siamo la prima provincia manifatturiera d'Europa, davanti a Bergamo e a tre città tedesche. Se non lo avessimo fatto saremmo perduti, ma siamo solidi e abbiamo resistito».

Bonometti lo dice da personaggio istituzionale ma soprattutto per esperienza personale. La sua industria metalmeccanica (settore traino del bresciano) Omr Officine ha investito 40 milioni per sviluppare al meglio tutti i prodotti della nuova Alfa Romeo presentata a giugno. «Abbiamo fatto l'investimento ad Atessa, polo abruzzese della componentistica e dell'automotive, e da dicembre tutto sarà pronto per partire. Non ci sono stati intoppi burocratici o lungaggini, soltanto collaborazione, e ormai ne sono convinto: siamo il miglior Paese per produrre, da nord a sud».

La sua enfasi, che a molti potrà anche apparire eccessiva, guarda alle nuove vetture di cui Fca ha annunciato la produzione: «Fca a stoppato la cassa integrazione, il mercato del lavoro si è rimesso in moto e sono anni che nel mio settore non vedo crescere gli ordini con questo ritmo. Ne dobbiamo approfittare: ora o mai più».

L'appello di Bonometti è «ripartire, dopo tanta fatica e resistenza, adesso è il momento». Consapevole che dal 2008 in poi Brescia non ha mai ceduto posizioni «innovando i meccanismi di processo, i prodotti, investendo nel capitale umano per non perdere manodopera ad alto valore aggiunto». Non a caso, l'indagine svolta da Fondazione Edison in collaborazione con Fondazione Symbola per conto di Confindustria Bergamo, premia Brescia: prima provincia manifatturiera d'Europa con un valore aggiunto di 10,1 miliardi e prima anche per l'export, che con 14 miliardi e mezzo ha non solo recuperato ma superato i livelli precrisi. «Brescia conta 122 mila imprese di cui 16 mila manifatturiere, occupa 521 mila persone di

cui 147 mila nel manifatturiero. E questo sistema industriale sarà capace di investire 500 milioni sul territorio da qui al 2020, anche grazie a idee come l'istituzione del "credito di filiera", fortemente voluto dalla nostra associazione: si tratta di un sistema per erogare prestiti a tassi scontati del 30-40 per cento quando garantiti dall'appartenenza a una filiera produttiva».

Adesso che il quantitative easing di Mario Draghi ha rimesso in moto il sistema, tutto sarà più facile e i risultati, conferma Bonometti, sono stati visibili. Anche l'ultima indagine economica sul territorio, conferma infatti per Brescia un incremento congiunturale dell'1,9 per cento, sebbene la distanza dal picco delle attività pre-crisi rimanga alto (28 per cento). Entrando poi nel dettaglio dei settori produttivi, l'attività risulta aumentata in particolare per meccanica e mezzi da trasporto (più 2,8 per cento) e chimica e gomma plastica (più 2,6). Seguono quindi, ma con minore intensità di crescita, la meccanica di precisione e apparecchiature elettriche, materiale da costruzione e settore metallurgico, infine maglie, calze e abbigliamento, agroalimentare e calzaturiero.

«Se abbiamo esportato è perché avevamo i prodotti e le nostre aziende hanno continuato a investire anche utilizzando i capitali di famiglia» insiste Bonometti. «Stati Uniti e Germania sono il nostro primo mercato, ma si esplora sempre di più. Escluso il Brasile, ci paiono incoraggianti la domanda della Turchia o quella africana, tutta però ancora da capire».

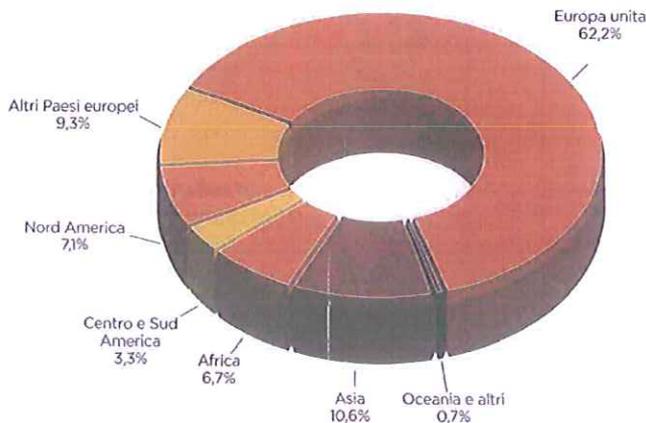
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto: Ansa/Roberto Venturi/Contrasto

Dove esportano i bresciani

L'export della provincia di Brescia nel 2014 per area geografica. Nella foto, Marco Bonometti, leader degli industriali.



TABLOID
PANORAMA

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

Simbolo

Alberto Bombassei, titolare della Brembo: si deve a lui la creazione del Kilometro rosso, simbolo hi-tech di Bergamo.



Dario Adalberto/mondadori pantheon

BERGAMO RIPRESA IN VISTA

LA PRODUZIONE SALE GRAZIE ALL'EXPORT, SI SCOMMETTE SUL SECONDO SEMESTRE.

In pochi mesi Confindustria Bergamo ha fatto parlare di sé a fasi alterne. Prima lo studio redatto da Fondazione Edison in collaborazione con Fondazione Symbola e l'associazione industriali su «Bergamo european manufacturing industry» che la conferma l'area bergamasca come la seconda provincia industriale d'Europa con 9,7 miliardi di valore aggiunto e 156 mila occupati, preceduta soltanto da Brescia e seguita dalla tedesca Wolfsburg. Poi l'indagine congiunturale di maggio che conferma una ripresa delle assunzioni a fronte però di una mancata ripartenza, per lo meno nei termini attesi, della produzione. Infine la relazione del presidente Ercole Galizzi durante l'assemblea degli associati che ha infine aperto a un cauto ma reale ottimismo. Tra i segnali positivi indicati dal presidente: la lieve ripresa della produzione trainata dall'export e 2.500 assunzioni in soli tre mesi.

Che morale trarre da questa serie ravvicinata di notizie? Che il secondo semestre è chiamato a dare i frutti di quella che è stata una solida strategia di mantenimento delle posizioni, del passo dell'innovazione e quindi di piazzamento sui mercati esteri. L'obiettivo è arrivare al trasferimento nella nuova sede degli industriali in Kilometro rosso, previsto nel 2017, con il vento in poppa.

Lo studio di Fondazione Edison infatti, ribadisce il primato della

provincia nel settore della metalmeccanica, una delle eccellenze italiane. Sottolineando allo stesso tempo che le imprese bergamasche hanno saputo anche nel periodo di crisi seguire la strada giusta, insistendo nell'innovazione, internazionalizzando ed elevando il livello della formazione e delle competenze. In poche parole, c'è stato un consolidamento a livello globale e se a marzo il rilancio non c'è stato, qualche scatto in avanti è comunque atteso da questo mese sino alla fine dell'anno sfruttando molte posizioni di vantaggio, come ad esempio i massicci investimenti nel settore green che oggi sul territorio conta già 7.190 imprese.

I dati parlano chiaro: il 4,5 per cento delle industrie manifatturiere bergamasche controlla stabilimenti all'estero con quote oltre il 50 per cento, mentre in Lombardia lo fanno il 3,6 per cento delle imprese manifatturiere e la media italiana è del 2,5 per cento. Con 13 miliardi di euro nel 2013, Bergamo risulta la quinta provincia italiana per esportazioni vantando però la leadership in settori come la chimica (secondo posto nazionale con 1.778 milioni di valore), l'industria della gomma e delle materie plastiche (quarta posizione a quota 1.135 milioni), apparecchi elettrici, nelle macchine e impianti, nei metalli e prodotti in metallo, ma anche nel campo dei prodotti in legno e dei mezzi di trasporto (nona posizione in Italia). Proprio grazie a questa variegata produzione, l'industria bergamasca nell'ultimo ventennio ha quadruplicato il valore delle sue esportazioni, mentre la provincia risulta anche tra le più attrattive per le imprese straniere. Sempre nel rapporto di Fondazione Edison, si legge infatti che «sono 137 le attività industriali controllate da imprese straniere che danno lavoro a oltre 14 mila persone, equivalenti all'8,7 per cento dell'occupazione nell'industria manifatturiera. Il numero delle imprese straniere sale a 207 qualora si considerino quelle che operano nei servizi ad alta intensità di conoscenza».

A rimarcare i dati Edison come indiscutibile punto di forza in assemblea, è stato naturalmente il presidente Galizzi, mentre il leader degli industriali metalmeccanici Roberto Zappa ha confermato che «Bergamo ha ottimi progetti e guarda al futuro con grande positività: i numeri danno ragione al nostro territorio». Nel secondo semestre, dunque, il momento della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TABLOID
PANORAMA**

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

VARESE LE ALI TARPATE

IL TERRITORIO CHE HA COSTRUITO IL SUO SUCCESSO SUL VOLO
LAMENTA IL MANCATO DECOLLO DELL'AEROPORTO DI MALPENSA.

L'

Expo funziona bene: è stato un peccato non liberalizzare le rotte, rilanciando finalmente l'aeroporto di Malpensa». A Varese non perdono un'occasione per parlare dell'aeroporto internazionale che nessuno ha mai visto ancora «decollare» davvero. Per il territorio che ha costruito gran parte della sua economia sull'industria dell'aerospazio, questo è quasi un paradosso: «Senza la liberalizzazione delle rotte, il pubblico internazionale viene a Milano per l'Expo ma fa scalo a Londra, Parigi o Francoforte e noi perdiamo una buona parte di indotto» spiega l'ex presidente dell'Unione industriali Giovanni Brugnoli, che in questi anni ha più volte dato voce al malumore delle imprese: «Non smetteremo mai di ripeterlo: avere aeroporti a Linate, a Malpensa, a Torino, a Verona, Bergamo, Brescia, Venezia e Treviso è troppo: il piano nazionale deve considerarlo e mettere ordine, altrimenti ci si cannibalizza a vicenda. Siamo lontani da Milano? Ma non scherziamo. I principali aeroporti internazionali europei richiedono da mezz'ora a un'ora per raggiungere le città, noi anche meno. Soprattutto adesso che è stato aperto anche il primo tratto della Pedemontana».

Insomma, la polemica su Malpensa continua. Infinita. E anche il neopresidente dell'Unione Industriali, Riccardo Comerio, appena entrato in carica, non intende abbassare la guardia. Su questo, come su altri temi: «Speriamo che si riesca almeno a

mettere mano ad altri atavici problemi italiani che minano la competitività delle imprese: ad esempio il costo alto dell'energia (in Italia è un terzo in più rispetto all'estero), burocrazia e legalità. Soprattutto adesso che la caduta economica è cessata e dobbiamo risalire».

Anche a Varese dunque i dati sono incoraggianti e indicano un buon consolidamento, anche se non si può parlare di pieno recupero delle perdite subite nei lunghi anni della recessione. Secondo l'ufficio studi dell'Unione industriali, nel primo trimestre 2015 il 61 per cento delle imprese segnala un aumento dei livelli produttivi e il 78 per cento lo prevede anche nel prossimo futuro. Infine, il 57 per cento delle aziende campione dichiara un incremento degli ordini mentre la cassa integrazione cala di 27,5 punti percentuali.

«Naturalmente a fare la parte del leone è sempre l'aerospazio» continua Comerio: «Il distretto ha garantito nel tempo un alto tasso di innovazione e ricerca che è stato possibile poi trasferire anche ad altri settori, sviluppando indotto e know how di qualità. Come dimostra il trasferimento nel varesotto del quartier generale per Europa e Mediterraneo di Whirpool, multinazionale Usa del settore degli apparecchi elettrici».

Nell'area di Varese c'è infatti il vanto dell'industria lombarda, l'aerospazio: trainato da industrie come Alenia Aermacchi, Agusta Westland, Aermeccanica o Thales, ha aumentato i posti di lavoro di 400 unità dal 2009 a oggi, arrivando a fatturare 4,9 miliardi di euro (nel 2009 erano 3,7 miliardi) e a consolidare la leadership nell'export del settore, pari al 34 per cento del totale nazionale.

«La sua forza sta nei suoi cento anni di storia, che hanno costruito e fertilizzato un settore che oggi coinvolge 218 aziende, il 12 per cento delle quali sono grandi player e il restante 88 formato da piccole e medie imprese. E poi quattro università, quasi 16mila impiegati e 500 persone della comunità scientifica» spiega il presidente del distretto Carmelo Cosentino: «La nostra missione è far collaborare le grandi imprese con le picco-

le e medie aziende, a vantaggio di tutto il sistema produttivo facendo in modo che il singolo progetto si irradi su tutto il tessuto industriale del territorio. In questo non basta la volontà dei singoli imprenditori. Abbiamo bisogno di altri e forti alleati. Vorremmo che chi ci rappresenta ai vari livelli capisse che l'aerospazio può essere un formidabile strumento di politica economica, estera e della difesa. Per questo auspichiamo da tempo una maggiore attenzione e coordinamento da parte dei ministeri che più ci riguardano: quello dell'Istruzione, quello dello Sviluppo e e quello della Difesa riunite in una cabina di regia».

Obiettivo? «Scalare qualche posizione tra i cluster aerospaziali europei. Perché le potenzialità ci sono». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

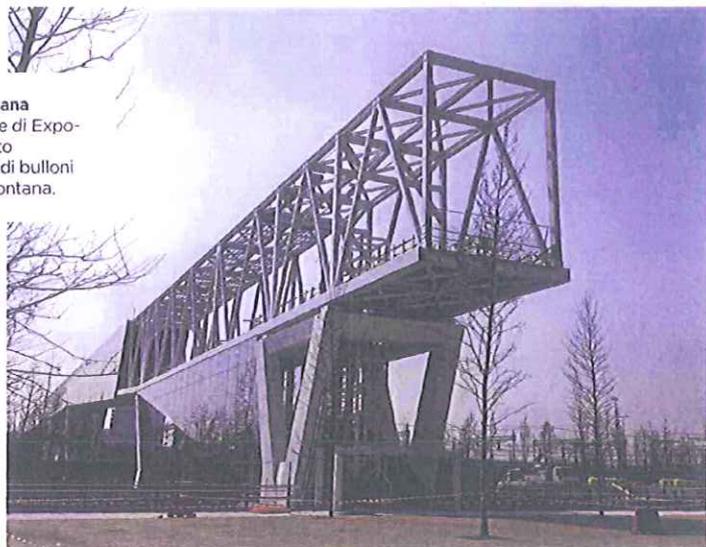
Nuovi progetti

Un aereo progettato dalla Agusta Westland ed esposto al museo Volandia (Varese).



CAMPIONI D'ITALIA LOMBARDIA

Firmato da Fontana
Il ponte pedonale di Expo-Merlata, realizzato con due camion di bulloni della Tecnosix-Fontana.



BRIANZA OLTRE IL DESIGN

LA PATRIA DEL MOBILE
RIVENDICA IL SUO PRIMATO
MONDIALE NEI BULLONI.

S

olidità brianzola. È cosa nota che la provincia di Monza e Brianza sia la patria del mobile e dell'arredo, quello del design che ha fatto la fortuna italiana dagli anni Cinquanta in poi. Il bonus governativo per l'arredo, quello per cui Federlegno si era tanto battuta, ha già cominciato a funzionare come una buona leva, «ma va detto che qui la crisi è stata sentita meno che altrove» commenta il presidente della Confindustria territoriale (pronta a unirsi a quella milanese) Andrea Dell'Orto, «perché il territorio può contare su aziende fortemente internazionalizzate». Qui infatti lavorano e producono imprese che arrivano ad esportare anche il 90 per cento della produzione «e per quanto riguarda il design si tratta di prodotti unici che i mercati esteri richiedono da sempre, quasi automaticamente».

Insomma, su un terreno solido, la crisi fa meno buche. E questo non soltanto grazie al design. «Non è molto noto, ma sul nostro territorio lavorano tre leader mondiali del settore dei bulloni» continua Dell'Orto: «Si tratta dei gruppi Fontana, Agrati e Brugola. E Fontana ad esempio è cresciuto anche per linee esterne, mettendo a segno importanti acquisizioni all'estero. Se non ci fosse stata solidità aziendale, tutto questo non sarebbe stato possibile e a garantire la solidità è stato il modello di impresa familiare, quello

che ha caratterizzato a lungo il nostro sistema produttivo e che va certamente rivalutato. Sono state le famiglie a sostenere le imprese con capitali propri durante la crisi e se così non fosse stato, avremmo perso terreno sul fronte dell'innovazione: adesso che l'economia dà nuovamente segni di vitalità, come potremmo pensare di ripartire con forza se non avessimo continuato a fare investimenti nonostante la stretta del credito bancario?».

In particolare il Gruppo Fontana, sede a Veduggio, ha investito comperando a metà dello scorso anno la Acument Global Technologies Inc., gruppo statunitense leader di mercato nel nord, centro e sud America che ne ha fatto il primo gruppo mondiale assoluto del settore, con un fatturato di 1,1 miliardi dollari, 22 stabilimenti produttivi e 4.200 dipendenti nel mondo. «Altri invece hanno semplicemente e pervicacemente insistito solo nella ricerca e sviluppo o nell'ammodernamento degli impianti» sottolinea ancora il presidente di Confindustria Monza e Brianza. In ogni caso, la provincia, pur nel momento di massima crisi, ha sempre avuto un saldo positivo tra nascita e chiusura di nuove imprese. «Oggi il territorio conta il 7,7 per cento delle imprese attive in Lombardia con una densità di 155 aziende per chilometro quadrato e per la prima volta dopo anni oltre la metà delle aziende segnala un portafoglio ordini in aumento e nuove assunzioni, in particolare trainate anche dall'automotive». E non è un caso. Molte forte in Brianza è infatti anche l'industria meccanica, che oggi comincia a risentire della ripresa del mercato delle auto. «Si cominciano a vedere i risultati della strategia di Fca» continua il presidente. «Erano anni che non si assisteva a una così forte richiesta di forniture. La mia azienda, la Dell'Orto spa produce carburatori e componenti per motori diesel: abbiamo raddoppiato la produzione, creando negli ultimi due anni 70 nuovi posti di lavoro».

Come attestano anche le ultime relazioni congiunturali, nel territorio di Monza e Brianza si arresta la perdita di occupazione, mentre la percentuale delle aziende che dichiarano un aumento della produzione passa dal 31 al 50. «Adesso è ora di far ripartire con più forza anche gli investimenti» conclude Dell'Orto «osando là dove prima si cercava di sostenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

SONDRIO-LECCO FUSIONE CALDA

LA METALMECCANICA SI UNISCE ALL'ALIMENTARE E AL TESSILE. OBIETTIVI: SERVIZI MIGLIORI ALLE AZIENDE E PIÙ POTERE.

L

a manifattura meccanica abbraccia il food e trova nuova forza per svilupparsi. Il consiglio direttivo della Confindustria brianzola ha già detto sì alla fusione con Milano, mentre Venezia e Rovigo hanno appena unito le forze ma tra le prime confindustria del nord ad aver capito e perseguito i vantaggi di una fusione ci sono Lecco e Sondrio, da fine aprile ormai una sola entità. «Non solo abbiamo arricchito i settori merceologici e produttivi, unendo il metalmeccanico, al tessile e al food più tipico della Valtellina» spiega il presidente Giovanni Maggi «ma ha anche aumentato il peso politico e il sostegno ai diversi settori, oggi naturalmente più forti».

C'è soddisfazione nelle parole di Maggi per un risultato «che ha aumentato per i nostri iscritti la possibilità di farsi sentire». Grazie alle dimensioni raggiunte con la fusione, infatti, la territoriale può ora contare su tre posti di diritto nel consiglio nazionale dell'associazione quando prima gliene spettava soltanto uno ogni due anni.

«Credo che in un momento in cui tutti gli indicatori segnalano una scossa positiva dell'economia, questo sia molto importante» continua il presidente. «Oggi Confindustria di Lecco e Sondrio riunisce 800 aziende per un totale di 36mila dipendenti e certamente ha la forza strutturale per offrire servizi migliori e più puntuali».

Non si tratta di un punto banale, perché solo una migliore organizzazione territoriale potrà ulteriormente spingere l'export e l'occupazione, leggermente in crescita anche se non ha recuperato i volumi precedenti alla crisi.

Tradizioni

La bresaola, uno dei prodotti della Valtellina: da fine aprile gli industriali di Sondrio e di Lecco si sono uniti.

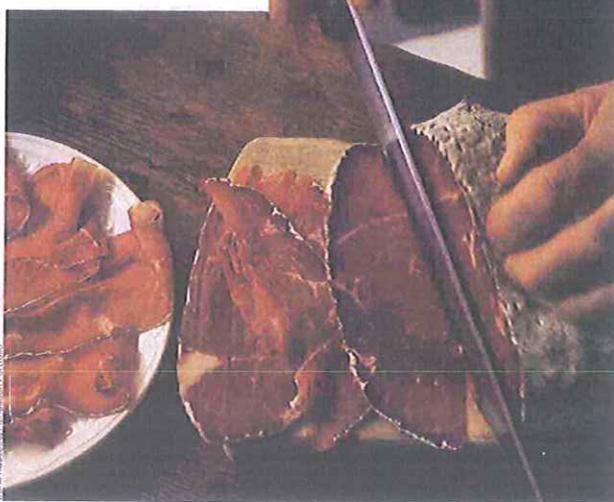


Foto: Addabbo/Anzenberger/Contrasto

rato i volumi precedenti alla crisi.

«Già lo scorso anno le imprese del territorio di Lecco hanno saputo far fronte alle difficoltà introducendo innovazioni, rivolgendo la loro attenzione all'estero e portando l'export totale della provincia ad oltre 3,7 miliardi di euro, di cui il 99 per cento derivanti da prodotti del settore manifatturiero» continua Maggi. «Si tratta di un dato pressoché stabile

rispetto ai livelli dell'anno precedente, ma che testimonia la tenuta in un momento di equilibrio difficile. Per quanto riguarda il territorio di Sondrio, invece, le vendite estere hanno segnato un balzo di circa il 7,5 per cento, per un valore totale di esportazioni pari a 604,9 milioni».

Adesso però, si prepara una nuova ripartenza. «L'Expo sta funzionando come vetrina di grande prestigio, che ci offre un vantaggio reputazionale e produttivo che non dovremo certo smarrire con la cerimonia di chiusura della manifestazione. Il dibattito sulla destinazione dell'area, della creazione di un centro di ricerca e innovazione avanzata potrebbero

davvero gettare le basi per una futura "macroarea produttiva" che funzioni come locomotiva alla tedesca»

Si lavora anche per questo, per non isolarsi. Soprattutto adesso che anche nel territorio di Lecco-Sondrio l'avvio del 2015 è stato positivo sia sul fronte della produzione industriale e artigianale, sia su quello del commercio e dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TABLOID
PANORAMA

CAMPIONI D'ITALIA **LOMBARDIA**

COMO VESTE I TELEFONI

IL DISTRETTO DELLA SETA RIVELA SBOCCHI SORPRENDENTI DEI SUOI PRODOTTI. AUMENTANO LE COMMESSE INTERNAZIONALI.

S

e ci pensiamo, nemmeno alla moda l'eccellenza dei tessuti made in Italy basta più. Alla seta di alta gamma e alle filature di pregio si affiancano oggi tessuti tecnici e innovativi portoriti dalla ricerca ed è questa una metafora della trasformazione dell'industria tessile comasca negli ultimi cinquant'anni.

Qui, dove il tessile e l'abbigliamento (insieme con arredo e metalmeccanico) rappresentano ancora l'ossatura dell'industria manifatturiera locale, si affermano anche aziende di un mondo parallelo, dove la filatura ipertecnologica non serve soltanto alla moda. Un esempio? Saati spa, produttrice di «trame» del tutto indifferenti alle passerelle o all'arredo. Si tratta di tessuti per serigrafie, per filtrazione e di precisione, quelli che proteggono i microfoni negli smartphone delle aziende più importanti al mondo. In poche parole, il telefonino non sarebbe il telefonino senza il tessuto tecnico prodotto ad Appiano Gentile.

«Abbiamo avuto origine nella produzione di tessuti per setacciare le farine, evolvendoci poi con la continua ricerca» racconta il presidente e proprietario Alberto Novarese. «Siamo stati quindi i pionieri nel campo dei cellulari con Nokia, poi la crisi del colosso finlandese ci ha spinto anche verso altri operatori del settore. E ora fatturiamo 153 milioni».

Come conferma dunque anche il presidente degli industriali comaschi, Francesco Verga: «Mentre la seta comasca resta

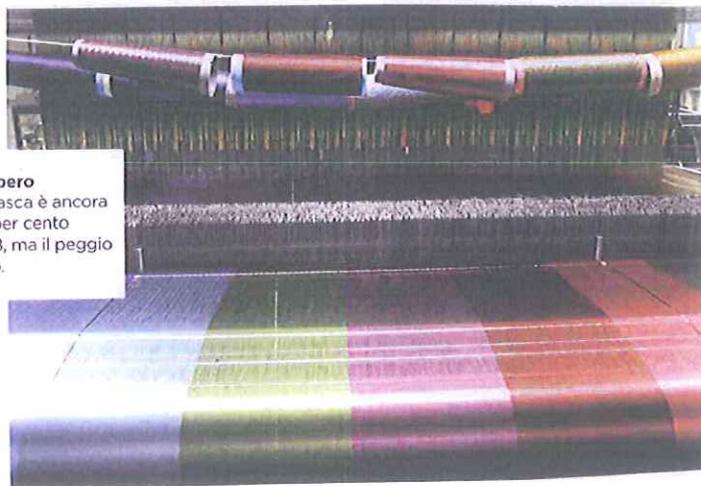
comunque associata al lusso e a quei prodotti di alta gamma che i clienti a elevato potenziale di acquisto nel mondo continuano scegliere, aziende come la Saati ed altre si sono evolute intercettando nuovi bisogni. È questa l'innovazione legata all'export, grazie alla quale è stato affrontato il momento più duro della crisi».

Gli ultimi dati congiunturali, parlano ora di un recupero che però non è sufficiente a riparare tutte le perdite subite negli anni di crisi e recessione. «Rispetto al 2008, siamo ancora un 20 per cento sotto» continua Verga, «ma il mercato interno ora è stabile, non scende più, e per quanto riguarda l'export la provincia di Como, da sola, ha totalizzato nei primi quattro mesi del 2015 un saldo positivo di 4 miliardi».

Finalmente è così, perché dopo aver assistito anche gli scorsi ottobre e novembre a un calo deciso degli ordini dei clienti italiani e un rallentamento persino di quelli esteri (dopo comunque un periodo positivo), adesso i dati sono incoraggianti. «L'andamento delle commesse nazionali è tornato in parità, mentre un buon 34 per cento delle aziende intervistate nel corso della rilevazione di aprile dichiarano un aumento delle commesse internazionali con un saldo positivo rispetto a chi invece lamenta un calo (18,5 per cento). Mentre l'attività produttiva è risultata in miglioramento per il 40,5 per cento del campione e invariata per 44 aziende su cento».

A soffrire ancora sono le aziende di più piccole dimensioni, alle prese con mancati o tardivi pagamenti da parte della clientela, e quelle più internazionalizzate cercano ora di decifrare bene i mercati. «La Cina rallenta e il Brasile è fermato» avverte Verga, «ma si conferma un buon andamento della domanda in Usa e in una parte della Ue. L'India cresce e ci fa ben sperare per l'economia anche la fine dell'embargo iraniano e la crescita della Turchia, sperando in una maggiore stabilità geopolitica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali di recupero

L'industria comasca è ancora sotto di un 20 per cento rispetto al 2008, ma il peggio sembra passato.